

SALVATORE MARIA RIGHI

srighi@unita.it

Non sempre sognare è gratis. Per affittare per un mese uno dei migliori giocatori al mondo, forse il numero uno, la Virtus Bologna ha messo sul piatto quasi tre milioni di dollari. Vale a dire che portare Kobe Bryant sotto a San Luca, costerebbe più o meno quanto il bilancio annuale di un club che ha mietuto scudetti e coppe con campioni arrivati bambini in Emilia, e ripartiti ormai coi capelli bianchi. Sono cambiati i tempi ed è cambiato decisamente il basket italiano - non solo le gloriose V nere - che non ha fatto certo progressi da gigante. Monopolizzato e tenuto su di peso per un intero lustro da Siena, che però in Europa è ancora a mani vuote, cancellato dal G8 dei canestri mondiali col precipitare della Nazionale: agli ultimi Europei fuori subito, al primo turno, e due anni prima nemmeno quello, li abbiamo visti in tv. Non parliamo delle Olimpiadi: Londra è una chimera. Però, per una delle strane congiunture dello sport all'epoca della globalizzazione, la peggiore crisi dei canestri nostrani, il punto più basso di un movimento riempiva palazzetti, faceva girare miliardi e negli share tv cedeva il passo solo a sua maestà il pallone, è coinciso con un'occasione che capita una volta nella vita. Dall'altra parte dell'oceano, negli Usa, c'è un braccio di ferro in corso da mesi. Da una parte i proprietari delle franchigie Nba, dall'altra i giocatori: proprio come da noi, quando il campionato di calcio è stato rinviato per lo sciopero dei nostri pedatori. Figurarsi quelli che storcavano il naso per le rivendicazioni dei «miliardari» della domenica, cosa direbbero di quelle di uno come Bryant che prende 25 milioni di dollari all'anno, cioè il doppio del più pagato dei calciatori di serie A.

STALLO AMERICANO

Fatto sta che il campionato delle stelle è ancora al palo, le parti trattano e l'ultima speranza di cominciare in tempo, l'1 novembre, è deposta negli incontri delle prossime ore: se entro il fine settimana non si mettono d'accordo, è certo che l'inizio della Nba slitterà a fine anno. In questa situazione di stallo, dove uno dei più danarosi circuiti dello sport professionistico è messo alle corde da elementari rivendicazioni contrattuali (da noi, invece, c'è chi abroghebbe volentieri lo statuto dei lavoratori che devono far quadrare i conti con mille euro al mese), si infila un'idea meravigliosa che è anche il paradosso dei tempi nostri. Perché



Kobe Bryant a Milano: la stella dei Los Angeles Lakers ha vinto cinque anelli Nba, uno meno di Michael Jordan

IL MONDO DI KOBE TUTTO GIRA INTORNO A BRYANT

Il basket italiano attende la stella Nba: la Virtus Bologna offre tre milioni
Nella crisi dei canestri un «noleggio» che riappacifica Lega e Federazione

chi può dare un po' di luce e di fiato al nostro basket meglio di uno come Bryant, *the Black Mamba*, la stella dei Los Angeles Lakers, cinque anelli e una fama ombreggiata solo da Michael Jordan? L'idea del proprietario della Virtus è di quelle che fanno scuotere la testa o accendere gli occhi e la fantasia, a seconda se uno ha i piedi per terra o li stacca volentieri. Certo, non tutte le idee di Claudio Sabatini sono passate alla storia, ma può succedere a chi ne produce in quantità industriale, costretto ad una specie di conversione industriale di uno dei

più titolati italiani in laboratorio di futuro non solo cestistico: non potendo più garantire vittorie, almeno proviamoci coi progetti. Tre milioni di dollari, dollaro più dollaro meno, per dieci partite. Dieci incassi da sfruttare a tutta birra, convincendo perfino Lega e Federazione (schierate da subito all'unisono e disponibili al progetto) a modellare il calendario delle V nere per avere nelle prime giornate arene adeguate. Quattro incontri a Bologna, e trasferte da tutto esaurito a Milano, Pesaro, Caserta, Roma, Ancona e Torino (chez Montegranaro e Biel-

la). L'idea è geniale e devastante al tempo stesso: affittare una stella e portarla in giro per fare cassa il più possibile, come se il Bologna noleggiasse Lionel Messi per un po' di domeniche, è affascinante e promette di dare propulsione atomica ad un campionato, quello italiano, che langue tra difficoltà, tagli e ridimensionamenti. Ma potrebbe anche essere letale per il motivo opposto, cioè che finito il «charter», ripartite la stella verso il suo circo dorato, il nostro torneo si riveli ancora più modesto di quello che è, tolti i lustrini e gli effetti specia-